



## Omelia di Pentecoste

*Assisi, 8 giugno 2025*

Nella prima bozza della Regola di vita che scrisse per i frati, san Francesco d'Assisi chiedeva ai ministri dell'Ordine di riunirsi almeno ogni tre anni in Capitolo, nella festa di Pentecoste e presso la chiesa di Santa Maria della Porziuncola. In questo modo, voleva che l'organo di animazione più importante dell'Ordine, il Capitolo, si riunisse sotto l'azione dello Spirito Santo e accanto a Maria, Madre di Gesù e madre nostra, che san Francesco chiamava anche con il titolo di "sposa dello Spirito Santo".

Cari fratelli e sorelle, pieni di gioia, oggi celebriamo la festa di Pentecoste, la celebrazione della Venuta dello Spirito Santo, e lo facciamo proprio nella casa di Santa Maria degli Angeli.

Come sappiamo, la liturgia della Chiesa non è solo commemorazione, non è solo riferimento a eventi passati, è partecipazione viva ai misteri della nostra salvezza. Pertanto, attraverso i sacramenti, attraverso questa Eucaristia, si attualizza l'evento in cui Dio Padre, nel suo Figlio morto e risorto per noi, ci colma delle sue benedizioni e, per mezzo suo, infonde nei nostri cuori il dono che racchiude in sé tutti i doni di Dio, lo Spirito Santo.

Fratelli e sorelle, invochiamo oggi per tutta la Chiesa, per il mondo intero, l'effusione dello Spirito. Quel vento impetuoso di cui parla il libro degli Atti degli Apostoli, vento che ci ricorda il soffio infuso da Dio nell'uomo in Paradiso per dargli la vita, il vento fortissimo che soffiò nella notte dell'uscita dall'Egitto del popolo di Dio, che divise le acque del Mar Rosso e fece passare gli Israeliti dalla schiavitù alla libertà. Il vento forte che, nella sua visione, il profeta Ezechiele poté riconoscere come lo Spirito di Dio che restituiva la vita e la speranza a un popolo, a un'umanità senza speranza rappresentata dal mucchio di ossa aride. Invochiamo quindi per la Chiesa, sacramento universale di salvezza, e per l'umanità intera, la forza creatrice, liberatrice e trasformatrice dello Spirito. Che lo Spirito abbatta i muri del peccato e dell'orgoglio, soffochi la forza dell'odio, dell'egoismo e della menzogna, affinché l'umanità possa raggiungere la pace nella riconciliazione, nella giustizia e nell'amore.

A ragione la Pentecoste segna, allo stesso tempo, la conclusione e la pienezza della grande festa della Pasqua che abbiamo iniziato cinquanta giorni fa. La Pasqua di Cristo si compie oggi nella liturgia di Pentecoste perché era necessario che ogni credente partecipasse al mistero e alla risurrezione del Figlio di Dio, che ogni essere umano potesse entrare nell'esperienza della morte al peccato e della nascita alla nuova vita dei figli di Dio, e questo è possibile solo grazie allo Spirito Santo.

In questa Eucaristia sono presenti 150 persone provenienti da diverse parti del mondo, da culture diverse e che parlano una grande varietà di lingue. Siamo frati francescani, ma c'è





# CAPITOLO DELLE STUOIE

anche un buon numero di religiose e laici che camminano con noi, come collaboratori nella missione di portare il Vangelo nei diversi paesi in cui ci troviamo. Ci siamo riuniti questa settimana qui vicino alla Porziuncola, durante questi giorni della novena di Pentecoste, per ascoltarci, dialogare e discernere in spirito sinodale sulla nostra vita e missione oggi, in modo da poter essere veramente un segno profetico per il nostro mondo.

Abbiamo voluto chiamare questo incontro “Capitolo delle Stuoie”, in ricordo dei capitoli che, come ho detto prima, San Francesco e i suoi fratelli celebravano periodicamente qui, presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, per dialogare e prendere decisioni sulla loro vita e missione. Uno di questi capitoli è noto come il Capitolo delle Stuoie perché fu uno degli ultimi a cui parteciparono tutti i frati dell'Ordine, che erano così numerosi, diverse migliaia, da dover essere ospitati in capanne di stuoie preparate per loro intorno alla piccola chiesa della Vergine.

Con questa celebrazione eucaristica vogliamo ringraziare Dio per tutto il bene che ci ha dato durante questi giorni di incontro nella preghiera, nell'ascolto, nel dialogo, nel discernimento e nella gioiosa convivenza. Come scrisse san Francesco alla fine della sua vita, anche noi oggi possiamo dire con gioia: il Signore mi donò dei fratelli e il Signore mi donò delle sorelle.

I biografi raccontano che alla fine dei loro capitoli, dopo aver preso decisioni sul futuro dell'Ordine, la maggior parte dei frati tornava nelle proprie province, ma alcuni gruppi di frati venivano inviati in diverse parti del mondo, in diversi ambiti culturali e religiosi, per annunciare il Vangelo.

Oggi, da questo luogo sacro, nel giorno di Pentecoste, siamo tutti invitati a rinnovare la nostra risposta al Signore che ci manda nel mondo che è il nostro chiostro, come diceva san Francesco. Così come la Vergine Maria, aprendo senza riserve il suo cuore allo Spirito Santo, ha potuto concepire e dare alla luce il Salvatore del mondo, anche noi, rifiutando le opere della carne, cioè il disordine egoistico dell'uomo di cui parla la Lettera ai Romani, possiamo mostrare al mondo il volto di Cristo.

Pertanto, come Chiesa, rinnoviamo oggi il nostro impegno ad annunciare le meraviglie di Dio, come fecero gli Apostoli nel giorno di Pentecoste. Andiamo nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro, di studio, di svago, andiamo nelle nostre comunità. Siamo particolarmente attenti ai più bisognosi, a coloro che soffrono, ai dimenticati, a coloro che cadono, affinché, come san Francesco, possiamo essere segni di speranza e profezia di comunione e di pace.

Lo Spirito del Signore ci accompagni.

Buona missione a tutti!

Fr. Ignacio Ceja Jimenez, OFM

*Vicario generale*

